

Arte Barbarica



Professoressa Antonella Jelitro

© 2020 All rights reserved

Un'arte decorativa

L'aggettivo "barbarico" deriva dal termine greco **barbaros**, che significa "balbettante", cioè **straniero** perché incapace di parlare la lingua greca.

L'invasione delle popolazioni barbariche non interruppe ogni attività artistica e culturale, in quanto queste popolazioni importarono **nuove tecniche** e **nuove tendenze estetiche**; tuttavia, i loro artisti si servivano di **un linguaggio formale anticlassico**, poiché il loro concetto di bellezza non era basato sui canoni classici, sulla mimesi e sulle perfette proporzioni.

I manufatti dell'arte barbarica appartengono prevalentemente alle cosiddette **arti minori**, vale a dire oggetti come gioielli e ceramiche, oppure sculture di piccole dimensioni.

I motivi ornamentali erano tratti prevalentemente dal **mondo naturale**, quello vegetale e animale, oppure si utilizzavano **motivi a carattere geometrico**, come intrecci, nastri e festoni. I barbari in genere utilizzavano una molteplicità di colori o **policromia** (dal greco *polys*= molto e *cròmos*= colore).



Orecchini ostrogoti decorati a cloisonné, VI sec., Metropolitan Museum of art, New York.

L'oreficeria

Le popolazioni barbariche, che conducevano uno **stile di vita nomade** caratterizzato da un'organizzazione tribale e guerriera, possedevano delle conoscenze avanzate nella tecnica della **gioielleria** e la loro produzione artistica consisteva principalmente in tali tipologie di manufatti.

La maggior parte di questi manufatti si è conservato in quanto facente parte dei **corredi funebri**, costituiti prevalentemente da armi e gioielli, che erano il simbolo del rango sociale del defunto. Si tratta soprattutto di fermagli, spille, fibule (fibbie per cinture), pendagli, collane e corone.

Il cosiddetto **tesoro di Domagnano** è un corredo di gioielli dell'epoca gota del V-VI secolo appartenuti a una principessa o una dama gota; i gioielli vennero scoperti nel 1892 circa nella Repubblica di San Marino, nei pressi del castello di Domagnano. A questo corredo apparteneva **la fibula a forma di aquila** del Germanisches Nationalmuseum di Norimberga.



Fibula ostrogota a forma di aquila, oro e smalti cloisonné, 500 d.C. circa, Germanisches Nationalmuseum, Norimberga.

Le tecniche

Le **tecniche** che gli artigiani di tali popolazioni utilizzavano erano varie, ma le più utilizzate erano quelle che prevedevano l'utilizzo dello smalto.

Lo smalto era costituito da una miscela di **silicati** (soda, potassa, silice, ossido di piombo) mescolati a **minio** e **coloranti** (in genere ossidi metallici). La pasta vetrosa ottenuta veniva sottoposta a **diverse fasi**: frantumazione, macinatura e setacciatura e cottura a temperature non inferiori a 700°C. Le fasi successive erano il raffreddamento e la rifinitura, che serviva a rendere liscio lo smalto.

Le tecniche più utilizzate erano quelle del cloisonné e dello champlevé.

La tecnica del **cloisonné**, in genere utilizzato su lamina d'oro e più raramente d'argento, consisteva nel saldarvi lamine sottilissime che creavano degli **alveoli** secondo un determinato disegno, destinati a ospitare la pasta vitrea.

La tecnica dello **champlevé** era utilizzata con lamine in rame e bronzo. Con tale tecnica gli alveoli erano ricavati scavando il metallo della lamina con il **bulino**, lasciando a rilievo (*en champlevé*) un filo metallico che costituiva la linea di contorno delle figure.

Il carattere di tali oggetti artistici era soprattutto decorativo, mentre successivamente, nel PERIODO CAROLINGIO, sotto **Carlo Magno**, i manufatti di oreficeria avevano innanzitutto **carattere religioso e cerimoniale** e gli esemplari che si sono conservati provengono soprattutto dai tesori delle Cattedrali ed erano doni di aristocratici e degli imperatori.



Fibula ostrogota realizzata con la tecnica del cloisonné, oro e smalti, 490 d.C. Circa, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.

Gli OTTONI, dati i rapporti che avevano con l'Impero Bizantino, ripresero le loro tecniche, sicché la produzione di gioielli raggiunse altissimi livelli di perfezione tecnica, come testimoniano quelli ritrovati a Magonza. Molte di tali opere furono prodotte nelle **scuole delle abbazie**.

I Longobardi

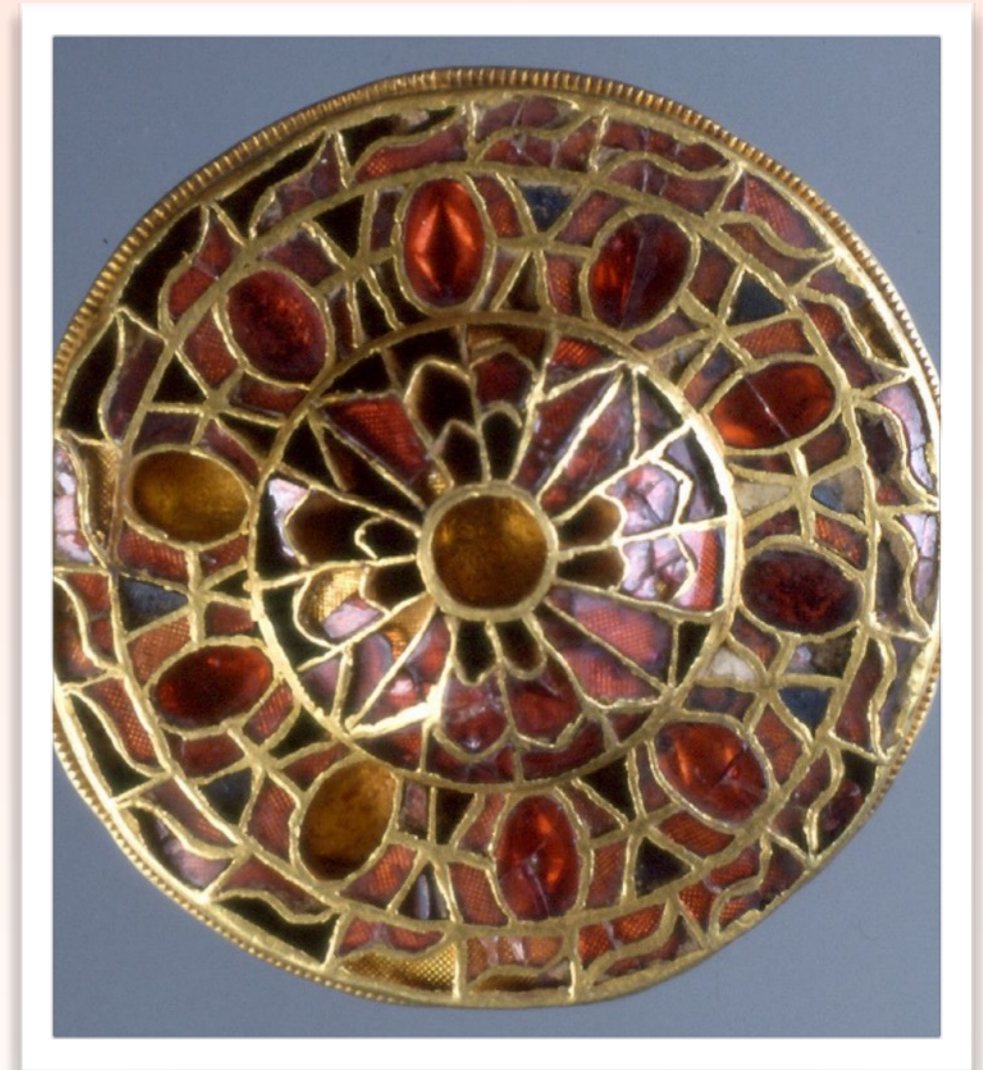
Nel **569 d.C.** i LONGOBARDI (una popolazione di origine germanica stanziata in Ungheria) varcarono le Alpi e invasero l'Italia del Nord, che fu chiamata **Langobardia Maior**, e parte di quella del Sud, che fu chiamata **Langobardia Minor**. Il resto dell'Italia del Sud rimase sotto il controllo dell'Impero Bizantino.

I Longobardi, che inizialmente erano nomadi, crearono un regno che aveva come capitale **Pavia**; tale regno ebbe termine nel **774 d.C.**, quando il re carolingio **Carlo** (768-800), re dei FRANCHI, conquistò l'Italia del Nord.

I manufatti di arte longobarda consistono soprattutto in **armi e gioielli** rinvenuti nelle tombe, caratterizzati dall'uso di **smalti, pietre preziose e paste vitree** (che consentono di ottenere dei colori molto brillanti), e da ornamentazioni geometriche o nastriformi.

Le **decorazioni architettoniche** sono caratterizzate dall'uso di **bassorilievi**, in cui oggetti e figure possiedono contorni netti che li separano dal piano di fondo e sono definiti con proporzioni poco corrette, tozze.

Tra le opere più importanti di arte longobarda vi sono quelle realizzate nella città di **Cividale del Friuli**, come il **Tempietto di Santa Maria in Valle** (744-756) e **L'altare del Duca Ratchis** (734-744).



Fibula longobarda a disco decorata a cloisonné in oro, granati e paste vitree, Museo di Antichità di Torino.

Il Tempietto di Santa Maria in Valle

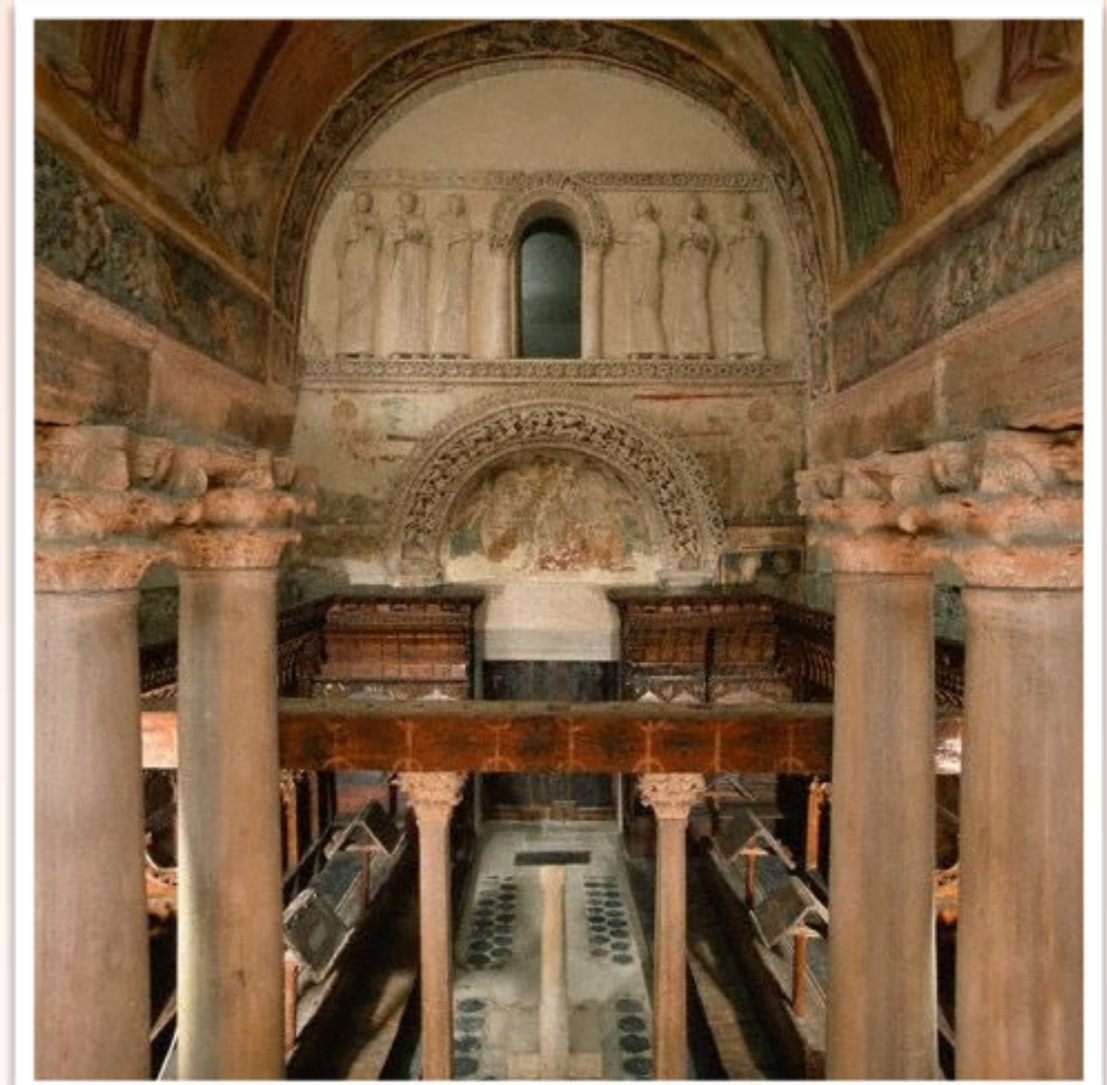
Nella città di **Cividale del Friuli** il **Tempietto di Santa Maria in Valle** fu edificato tra il 744 e il 756 nella parte più difesa della città dove vi era la residenza del **gastaldo** (il rappresentante del re) e svolgeva inizialmente la funzione di cappella palatina (privata), mentre in seguito fu annesso al monastero femminile di Santa Maria in Valle.

Il tempietto, che ha una pianta rettangolare, è costituito da due vani.

Il vano più grande, ***l'aula per i fedeli***, ha pianta quadrangolare ed è sormontato da una volta a crociera.

Il secondo ambiente, che è ***il presbiterio***, è collocato ad un livello inferiore rispetto all'altro vano, ha una pianta rettangolare ed è suddiviso mediante sei colonne in tre piccole navate.

Nel presbiterio le colonne sorreggono un'architrave rettilineo, che a sua volta sostiene le tre volte a botte che coprono le navatelle; alcune colonne e capitelli sono di spoglio.



Tempietto di Santa Maria in Valle, interno, Cividale del Friuli.

Gli interni del tempietto sono impreziositi da una decorazione in stucco. Tra i paramenti ornamentali spicca la decorazione della **controfacciata**, in cui sono raffigurate **sei sante**, che da un punto di vista stilistico risentono in parte l'influenza dell'arte bizantina.

Tuttavia, il fatto che tali figure siano variate nelle pose e negli atteggiamenti, nonché nei panneggi, le affranca dalla ripetitività dell'arte bizantina, che ad esempio si riscontra nella teoria delle Vergini in Sant'Apollinare Nuovo.

Le tre sante sono collocate sopra un mensolone decorato con una **cornice di fiori stellati**; un'identica cornice corre al di sopra delle teste delle sante. Le quattro figure di sante poste ai lati tengono nella mano destra una croce e nella sinistra una corona.



Al di sotto della cornice di fiori stellati posta in basso vi è **un'arco**, la cui ghiera è decorata in stucco con tralci di viti e grappoli d'uva. Le volte a botte del presbiterio sono decorate con affreschi.



L'Altare del Duca Ratchis

Un'altra opera significativa di arte longobarda si trova sempre a **Cividale del Friuli**; si tratta dello **altare del Duca Ratchis**, realizzato in pietra d'Istria tra il 734 ed il 744. Nel 744 il duca divenne re dei Longobardi, succedendo a Liutprando.

Un'iscrizione incisa sul bordo superiore racconta che il duca donò l'altare alla **chiesa di San Giovanni** (Il culto del Battista era particolarmente caro al popolo longobardo in quanto s. Giovanni è emblema di conversione a Cristo).

L'altare ha la forma di un parallelepipedo ed è scolpito a bassorilievo su tutte le facce; originariamente le figurazioni scolpite erano anche colorate.

Sul **paliotto** (dal latino *pallium*= drappo), che è la **FACCIATA ANTERIORE** visibile ai fedeli, è rappresentata una **Majestas Domini** (Maestà del Signore), in cui **Cristo imberbe** è collocato all'interno di una **mandorla** (aureola simbolo di maestà e gloria divine) formata da rami di palma sorretti da quattro Angeli in volo.

Cristo ha la mano destra alzata in gesto oratorio e nella sinistra regge un rotolo, simbolo della legge divina. Ai lati di Cristo vi sono **due Cherubini** e negli spazi vuoti vi sono fiori e stelle e piccole croci che alludono allo spazio empireo.

Al di sopra della testa di Cristo è raffigurata una mano, è la mano di Dio Padre.



Le figure hanno **proporzioni scorrette e tozze**, la testa del Cristo è troppo grande e i suoi piedi sono troppo piccoli, mentre gli angeli hanno le mani troppo grandi. Si tratta di **un linguaggio artistico antinaturalistico**, in quanto le figure sono piatte, sproporzionate, stilizzate, e i volti troppo schematici con occhi spalancati e il naso triangolare, mentre le vesti sono pure forme geometriche bidimensionali, solcate da panneggi paralleli, che non rivelano la sembianza dei corpi sottostanti.

Le figure sembrano galleggiare in aria e non vi è alcuna rappresentazione di uno spazio tridimensionale. Inoltre in quest'opera è evidente la consuetudine di riempire tutti gli spazi vuoti tipica delle popolazioni barbariche, che viene definita **horror vacui**.



Nella PARTE POSTERIORE sono raffigurate due croci ai lati della cosiddetta **fenestrella confessionis**, in origine chiusa con uno sportello, che conteneva delle reliquie.

Sul LATO SINISTRO è rappresentata una **Visitazione**, in cui Maria e la cugina Elisabetta si abbracciano; le figure sono inserite all'interno di arcate e nella terza arcata sulla destra vi è una palma.

Sul LATO DESTRO è rappresentata una **Adorazione dei Magi**, dove sulla sinistra sono rappresentati i tre re con in mano i doni che portano in offerta e sulla sinistra la Vergine in trono con il bambino in braccio.

Dietro la Vergine si scorge una piccola figura femminile in preghiera, mentre in alto è rappresentato un Angelo in volo.



La Rinascenza Carolingia

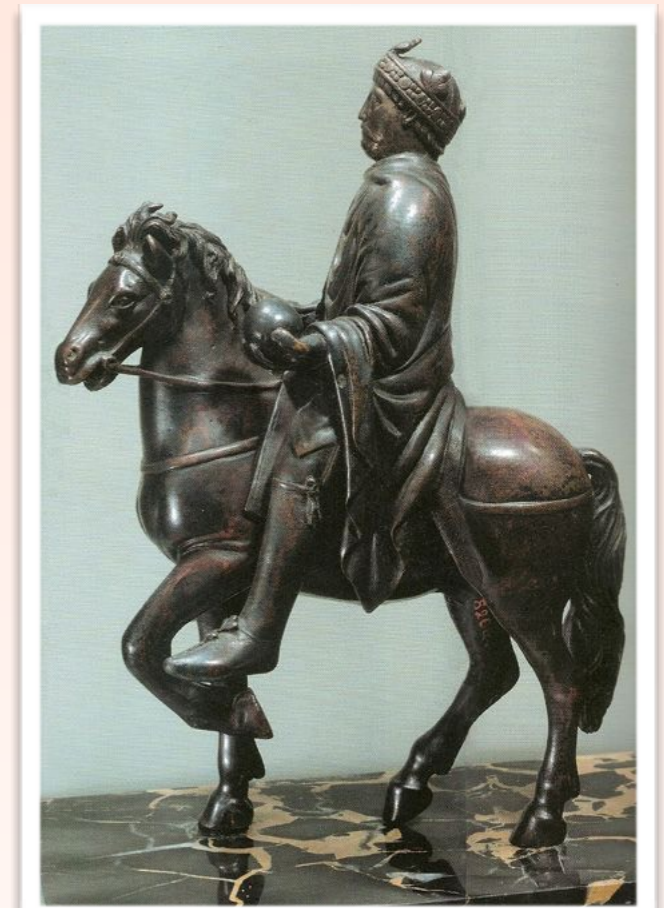
Nel **774 d.C.** il re carolingio **Carlo** (768-800), re dei FRANCHI, conquistò l'Italia del Nord; nell'anno 800 Carlo fu incoronato imperatore del **Sacro Romano Impero** da papa **Leone III** (795-816), nella Basilica di San Pietro a Roma.

Prima di diventare imperatore, **Carlo Magno** ritenne importante arricchire la capitale **Aquisgrana** di palazzi di rappresentanza; inoltre, diede inizio ad un PROGRAMMA CULTURALE che intendeva far rivivere la grandezza degli antichi, sicché creò delle **scuole** presso la corte imperiale e fece costruire **grandi abbazie** (presso le quali nacquero importanti scuole);

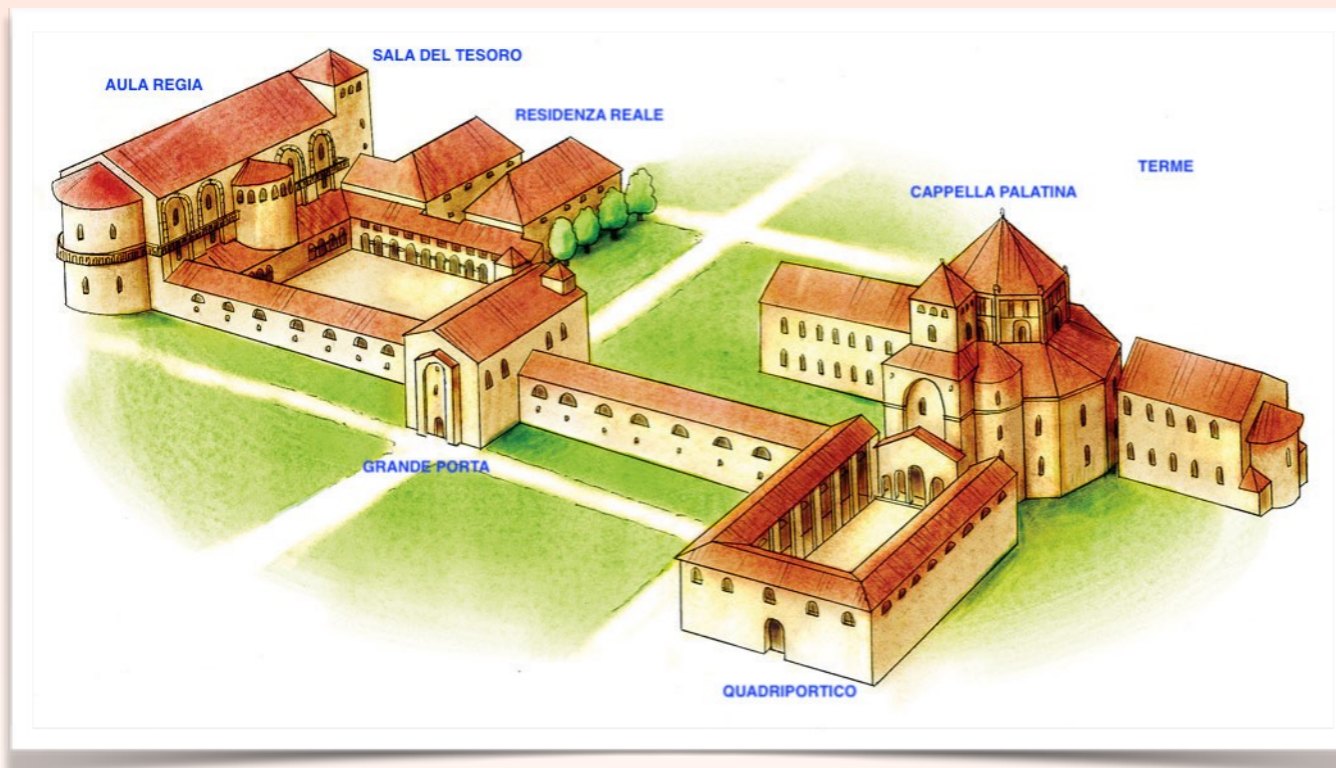
Lo scopo che Carlo Magno si prefiggeva era quello di unificare culturalmente i vari regni dell'impero e di legittimare il proprio potere proponendosi quale erede dell'impero romano cristianizzato di Costantino.

I suoi figli **Ludovico il Pio** e **Carlo il calvo** continuarono le sue politiche, ma successivamente, a causa di lotte intestine e invasioni di Normanni, Saraceni e Ungari, si verificò **un decadimento artistico e culturale**; fu nel periodo degli **Ottoni** che si ebbe un nuovo periodo di rinascenza, nella seconda metà del X secolo.

Il **Monumento equestre di Carlo Magno**, raffigurato nella foto in alto, è una statuetta in bronzo (24x17,5 cm) che rappresenta Carlo Magno prendendo a modello il monumento equestre dell'imperatore romano **Marco Aurelio** (foto in basso), che all'epoca era collocato nei pressi della Basilica Lateranense, in quanto si riteneva che raffigurasse l'imperatore Costantino. Si voleva, in tal modo, riallacciarsi alla **cultura classica**.



Il Palazzo di Aquisgrana



A partire dal 789 **Carlo Magno** fece costruire la propria residenza ad **AQUISGRANA**, suggestionato dagli esempi architettonici osservati nel suo *soggiorno in Italia* degli anni 786-787. Il palazzo, che i contemporanei di Carlo chiamarono “Laterano”, per le analogie con il palazzo papale che sorgeva a Roma presso la basilica di San Giovanni, era dotato di una *aula regia*, di una *cappella* detta palatina, di *terme* e *scuderie*.

All'esterno Carlo fece collocare *la statua equestre di Teodorico* che aveva portato da Ravenna, poiché nel Laterano all'epoca vi era la statua equestre di Marco Aurelio, che era ritenuta la raffigurazione di Costantino. Il suo intento era di far rivivere la cultura antica.

La Cappella Palatina

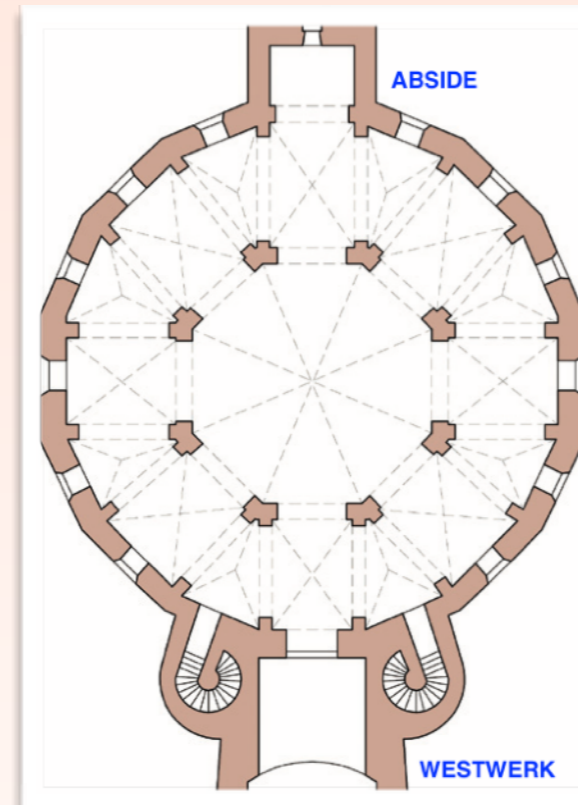
La **cappella palatina** fu edificata tra il 790 e l'805, anno in cui essa fu consacrata da **papa Leone III**; l'edificio fu progettato dall'architetto **Eude di Metz (Oddone di Metz)** e presenta chiari riferimenti alla **Basilica di San Vitale** in Ravenna.

Le analogie con la basilica ravennate sono riscontrabili nella **pianta centrale** (di forma ottagonale internamente e a sedici lati esternamente), nella presenza di un **deambulatorio a due piani** che corre intorno al vano centrale, e nel doppio involucro, ovvero una cupola (a padiglione) che all'esterno è nascosta da un **tiburio**.

All'esterno, l'ingresso è preceduto da un **quadriportico** e presenta un corpo sporgente stretto fra **due torri scalari**: si tratta di un elemento tipico dell'architettura germanica, il **westwerk** (opera occidentale).

Altra caratteristica della tradizione germanica è lo **slancio verticale** della costruzione, che all'interno è evidenziato dalla sovrapposizione di **quattro livelli**, di cui l'ultimo è impreziosito da luminose finestre.

L'architetto intese fondere la cultura classica con quella carolingia; egli prese come **modulo** di riferimento **il piede romano** (29,64 cm), determinando precisi rapporti proporzionali che generano un senso di armonia generale.



Cappella Palatina, pianta, Aquisgrana.

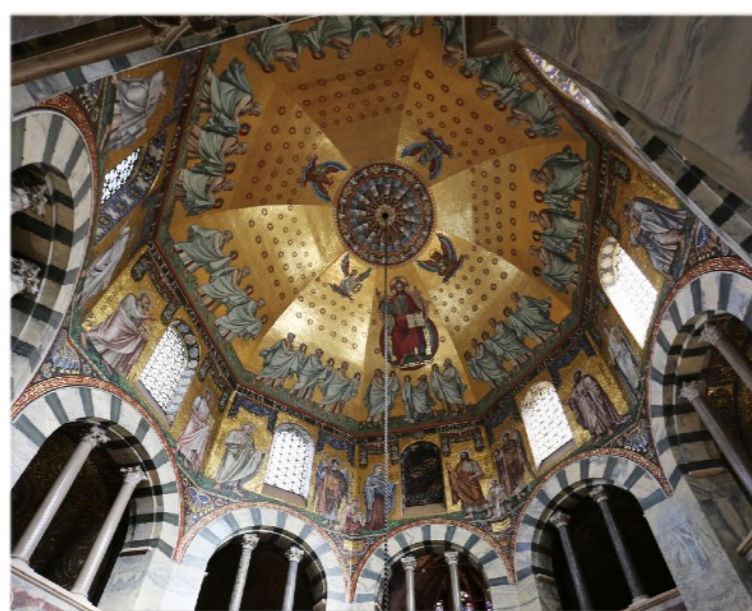


Cappella Palatina, westwerk, Aquisgrana.

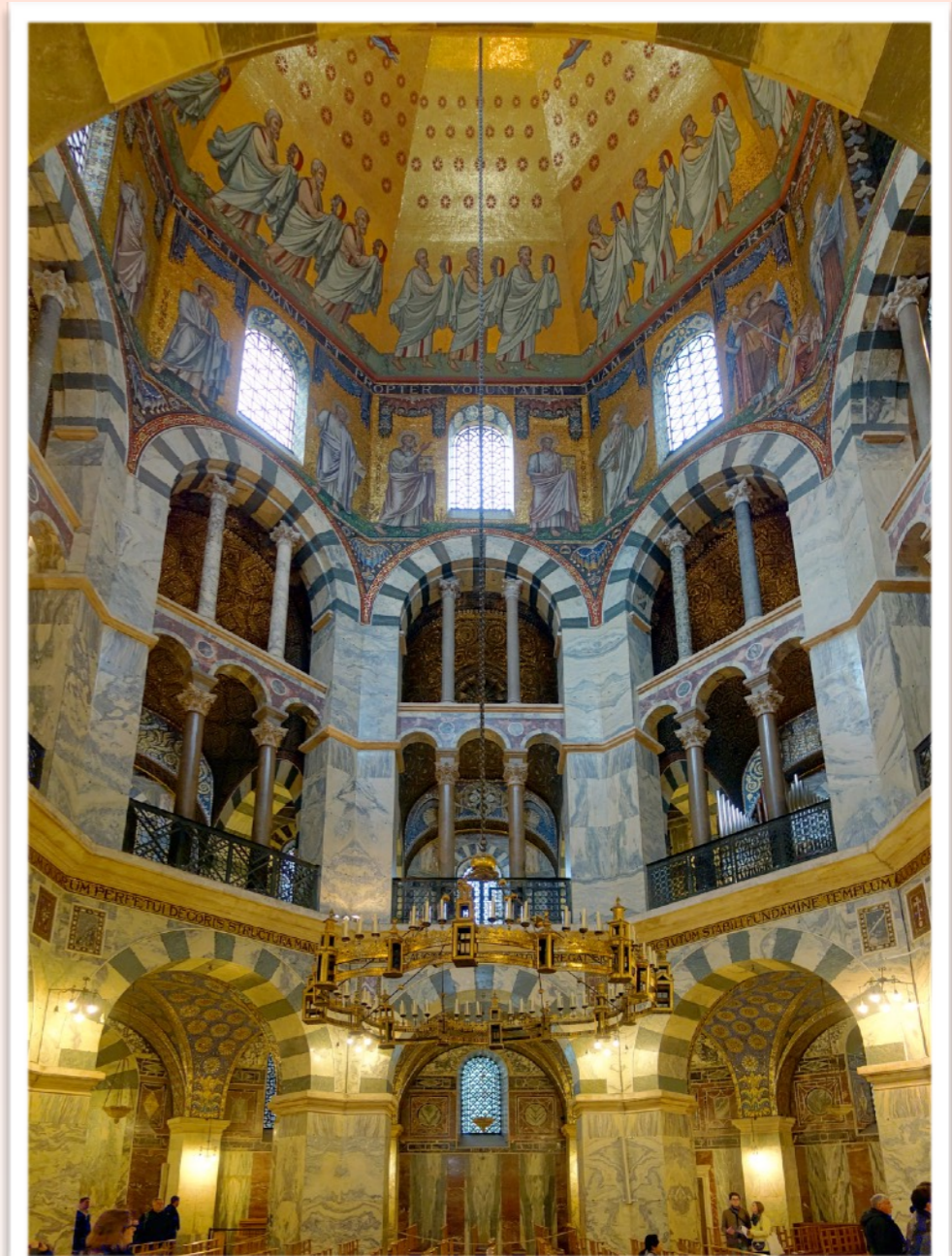
Il PIANO INFERIORE presenta **8 arcate a tutto sesto** poggianti su pilastri; nei DUE PIANI SUPERIORI, tra arcate a doppia altezza, si inseriscono arcate più piccole impostate su colonne corinzie, che furono portate direttamente da Ravenna, così come le lastre di marmo di rivestimento.

Nei SECONDO LIVELLO, al di sopra dell'ingresso, si trovava **la loggia imperiale** (collegata direttamente al palazzo), dalla quale l'imperatore si presentava per l'acclamazione dei sudditi e dopo assisteva alle funzioni religiose.

➡ **il trono** era rivolto verso l'abside a pianta rettangolare, in modo tale che l'imperatore potesse assistere al rito religioso e per evidenziare che egli regnava per volontà divina.



Cappella Palatina, cupola, Aquisgrana



Cappella Palatina, interno, Aquisgrana

L'Altare di Vuolvinio



La PARTE ANTERIORE è **tripartita**, in quanto è suddivisa in tre pannelli rettangolari.

In quello centrale vi è una croce con al centro Cristo nella mandorla e nei 4 bracci i 4 evangelisti; nei quattro spazi angolari sono raffigurati gli Apostoli in gruppi di tre.

I due pannelli rettangolari posti ai lati sono suddivisi in sei riquadri, in cui sono rappresentati **episodi evangelici**.

L'altare d'oro dedicato a Sant'Ambrogio appartiene al PERIODO CAROLINGIO, ma fu realizzato a **Milano** tra l'824 e l'859, ad opera di **Vuolvinio**, un monaco orafo di presunta origine germanica; quest'opera è un altare a forma di sarcofago ma anche un reliquiario, in quanto conserva **le spoglie del santo**, che sono in realtà collocate nel vano sottostante ma visibili dal retro dell'altare attraverso i due sportelli posti al centro.

L'oggetto sacro fu realizzato in **legno** rivestito di **lamine d'oro, d'argento e d'argento dorato**, lavorate **a sbalzo e cesello**, separate da cornici in filigrana impreziosite da gemme incastonate e smalti policromi. Gli **smalti cloisonné** sono più di un migliaio, in quanto erano considerati preziosi come le gemme e i cammei.

La PARTE POSTERIORE è anch'essa tripartita, ma al centro vi sono i due sportelli, ornati da 4 tondi: nei due superiori sono raffigurati gli Arcangeli Michele e Gabriele, mentre nei due tondi in basso sono raffigurati **Sant'Ambrogio che incorona il vescovo Angilberto II**, committente dell'opera e **Sant'Ambrogio che incorona Vuolvinio**, l'artista che la ha realizzata.

Nei due pannelli laterali sono raffigurati **episodi della vita del Santo**.

I due pannelli non sono opera di una stessa mano, come ci rivelano le **differenze stilistiche** che sono facilmente riscontrabili.

Nel PANNELLO ANTERIORE le figure sono allungate, dinamiche e immortalate mentre compiono gesti concitati e nervosi; tutto ciò comporta degli **effetti luministici vibranti** e dinamici; inoltre, lo spazio è definito in modo realistico, con descrizioni puntuali di paesaggi e architetture.

Nel PANNELLO POSTERIORE, sicuramente opera di **Vuolvinio**, le figure sono monumentali, isolate, fortemente plastiche e quasi statiche; lo spazio presenta rare descrizioni di paesaggi e architetture.



Nel tondo inferiore dello sportello di sinistra, il santo è raffigurato stante su di una pedana mentre con la mano destra incorona l'artista, inchinato dinanzi a lui.

Una scritta nello spazio vuoto recita: ***Vuolvinus Magister Phaber***, che significa Vuolvinio maestro orefice.

L'artista sottolinea l'importanza del proprio ruolo nella società, superando secoli di anonimato.

La Rinascenza Ottoniana

All'interno degli ex domini carolingi emerse il regno tedesco e la dinastia degli Ottoni, della casa di Sassonia, succedette a quella dei Carolingi.

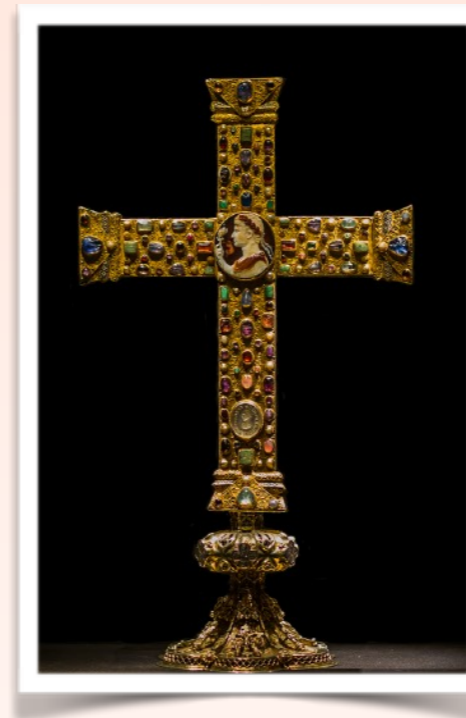
Re **Ottone I di Sassonia** (936-973) riuscì a frenare le spinte autonomiste dell'aristocrazia sostituendo i funzionari pubblici con i propri familiari e con vescovi fedeli. Egli cercò di ricostruire l'impero carolingio ed estese la sua influenza all'ITALIA.

Nel 962 d.C. re Ottone I fu incoronato **imperatore del Sacro Romano Impero** da **papa Giovanni XII**. Tuttavia, poco dopo l'imperatore depose il Papa e obbligò l'aristocrazia romana ad accettare il controllo imperiale sull'elezione del pontefice (*privilegium Othonis* 962).

Gli Ottoni, considerando se stessi i successori di Costantino e Teodosio I, promossero un programma culturale che si prefiggeva lo scopo di far rinascere **la cultura classica** e l'antico divenne nuovamente un modello da imitare.

Tuttavia, l'arte del periodo ottoniano nacque dall'assimilazione di **elementi dell'arte carolingia**, che si fusero con **elementi dell'arte bizantina**, soprattutto dopo il matrimonio di **Ottone II** con la principessa bizantina **Teofano**.

Il periodo storico detto "ottoniano" è quello che va dalla metà del X secolo fino ai primi decenni dell'XI secolo.



La **croce di Lotario** è un oggetto di oreficeria realizzato in una bottega di Colonia intorno all'anno 1000 ed è custodita nella Cappella Palatina di Aquisgrana.

È una **croce aniconica** (priva della figura di Cristo), a **capitello** (i bracci terminano con modanature simili a capitelli), impreziosita da molteplici pietre preziose, perle e filigrane.

Al centro, all'incrocio dei bracci, spicca **un cammeo** antico che rappresenta **l'imperatore Augusto**; più in basso è collocato **il sigillo di Lotario II**.

Il messaggio è questo: il Re Lotario II (855-869) regna per volontà divina come successore degli imperatori romani.

La Corona Imperiale

Secondo la tradizione la Corona Imperiale custodita al Kunsthistorisches Museum di Vienna fu realizzata per **l'incoronazione di Ottone I** nel 962.

La corona fu realizzata in GERMANIA nella seconda metà del X secolo e riprende lo schema della corona ferrea di Costantino.

Essa ha forma ottagonale, in quanto è costituita da **8 placche d'oro**, arcuate nella parte alta, impreziosite da pietre, perle incastonate e smalti. **Il numero 8** nel Medioevo era il simbolo della nascita e della resurrezione.

La placca frontale è ornata da 12 pietre preziose, così come la placca nucale; il loro numero allude alle 12 tribù d'Israele ed ai 12 apostoli. Essa è sormontata da **una croce** che è un simbolo di vittoria ed è collegata alla placca posteriore da **un arco** (nel quale è scritto con le perle il nome di Corrado II), che intende sottolineare il collegamento tra il Vecchio e il Nuovo Testamento.

Delle otto placche, quattro sono decorate con **figurazioni** realizzate con la tecnica del **cloisonné**, che rivela influenze bizantine; si tratta di Re Davide, Re Salomone, Re Ezechia e il profeta Isaia, Cristo tra due serafini.



Laboratorio monastico di Reichenau, *Corona del Sacro Romano Impero*, 962 d.C., oro, pietre preziose, perle e smalti, Vienna, Kunsthistorisches Museum.

In una delle placche smaltate a *cloisonné* è raffigurato **Re Davide** che tiene **un cartiglio** nelle mani, nel quale vi è un'iscrizione che riporta il verso di un Salmo, che così recita: "*Honor regis iudicium diligit*", cioè "L'onore di un re segue la rettitudine".

Il re Davide è, insieme a Salomone ed Ezechia, un predecessore di Cristo ed è qui raffigurato quale emblema del **re giusto**.

Nelle altre placche smaltate e figurate vi sono altre iscrizioni che fanno riferimento alle virtù di un re, quali la grazia di Dio, la sapienza, il timore di Dio.

La corona è portatrice di un messaggio importante: gli imperatori del Sacro Romano Impero regnano sull'Occidente per volontà divina e per tale motivo esso durerà a lungo e sarà portatore di pace.

Difatti, nella placca in cui è raffigurato **Cristo in maestà**, vi è la seguente iscrizione: "*Per me reges regnant*", che significa "Attraverso di me regnano i re".



L'Architettura ottoniana

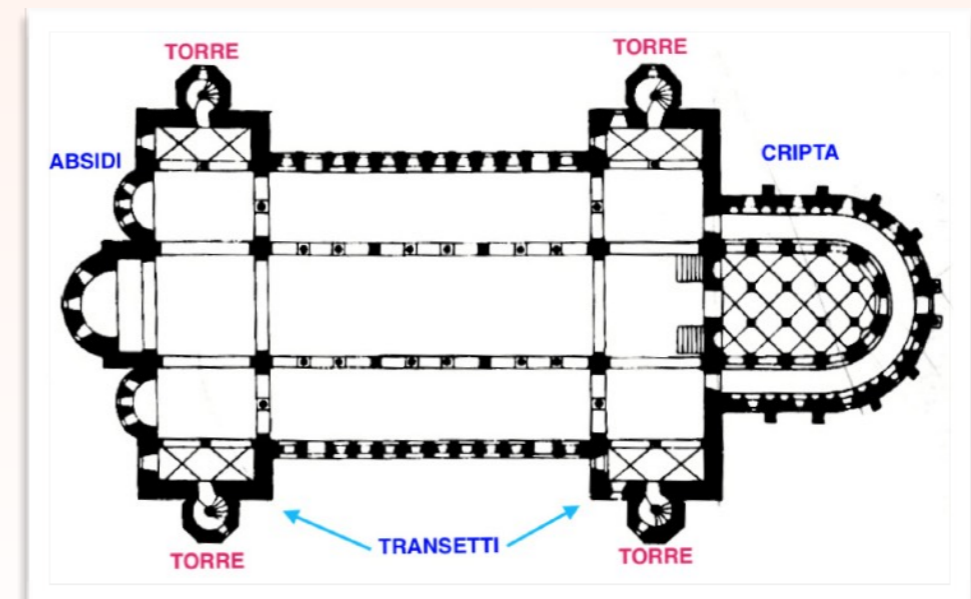
L'architettura in età ottoniana assunse delle caratteristiche ben precise, distinguendosi in parte da quella di età carolingia.

Nell'architettura religiosa la pianta delle chiese in genere presentava **una cripta**, di solito sottostante al presbiterio e coperta da una **volta a crociera**; un **doppio transetto** e di conseguenza **un doppio coro**.

Il capolavoro dell'architettura ottoniana è **San Michele a Hildesheim** in Sassonia (Germania settentrionale), che è la **chiesa abbaziale del monastero** che fu fondato da **Bernardo**, il vescovo della città, che fu anche il precettore di Ottone III.

Il corpo della chiesa è diviso in **tre navate** e presenta **due transetti**, di cui ogni braccio culmina con una **torre**; il transetto orientale si conclude con **tre absidi**, mentre il transetto occidentale termina con una **cripta**, posta allo stesso livello, circondata da un **deambulatorio**.

La pianta dell'edificio rivela che il progetto è basato su di un **modulo quadrato** che si ripete e su rapporti proporzionali ben precisi.



Bibliografia e Sitografia

- ❖ G. C. ARGAN, *“Storia dell’arte italiana”*, volume 1, 1988, Ed. Sansoni, Firenze.
- ❖ R. BELCARI, G. MARRUCCHI, *“L’Alto Medioevo”*, collana “Storia dell’Arte Universale”, ed. speciale per il Corriere della sera, 2008, RCS Quotidiani S.p.A., Firenze.
- ❖ G. CRICCO, F.P. DI TEODORO, *“Itinerario nell’arte. Dall’Arte paleocristiana a Giotto”*, terza edizione, 2010, Ed. Zanichelli, Bologna.
- ❖ [https://it.cathopedia.org/wiki/Altare_del_duca_Ratchis_\(737_-_744\)](https://it.cathopedia.org/wiki/Altare_del_duca_Ratchis_(737_-_744))